

Omelia per l'Ordinazione Presbiterale di don Antonio Coscia
Solennità dei Santi Pietro e Paolo, Apostoli
Messa della Vigilia

At 3,1-10; Sal 18; Gal 1,11-20; Gv 21,15-19

28 giugno 2021

Carissimo Antonio,

viviamo questa sera una gioia grande. Tra qualche istante tu sarai presbitero. È una grazia enorme che Dio fa a te, alla tua famiglia, ma soprattutto a questa Chiesa di Caserta nella quale tu ti appresti ad esercitare il ministero nel secondo grado dell'Ordine.

Celebriamo la Santa Messa nella vigilia della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo: e la nostra preghiera, in questa Eucaristia, è per te, ma anche per Papa Francesco, Successore di Pietro, e per tutta la Chiesa.

In questa omelia desidero rivolgermi innanzitutto a te. Mentre parlo a te, penso, però, a tutti noi: alla mia vita, all'intero presbiterio nel quale tu stai per entrare, ai nostri seminaristi, ai nostri diaconi, ai religiosi e alle religiose, a tutta l'assemblea qui radunata, ma anche a quanti ci seguono attraverso la Tv e sui social, impossibilitati, a causa delle limitazioni imposte ancora dalla pandemia, a prendere parte, in presenza, a questo momento così speciale per la vita della nostra Chiesa.

Dalla viva voce dell'Apostolo Paolo abbiamo ascoltato, questa sera, il racconto della sua storia; come, cioè, il Signore sia intervenuto nella sua vita, facendo di lui un annunciatore del Vangelo in mezzo ai pagani. Paolo sa che è stata tutta iniziativa di Dio e pubblicamente confessa che è Lui, il Signore, che lo ha scelto fin dal seno di sua madre e lo ha chiamato con la sua grazia.

Carissimo Antonio, ciò che Paolo afferma di sé, possiamo dirlo, questa sera, anche di te. Anche nella tua persona noi constatiamo il mistero di un'elezione misteriosa, di una vocazione eterna, di una chiamata divina. Sì, come Paolo, anche tu, da oggi in poi, in modo tutto speciale, potrai dichiarare: Dio mi ha scelto fin dal seno di mia madre e mi ha chiamato con la sua grazia perché io annunci il Vangelo (cfr. *Gal* 1, 15).

Con te vogliamo perciò fare memoria grata dell'opera del Signore nella tua e nella nostra vita e benedirlo per la grazia del presbiterato che questa sera ti viene concessa.

Da poco più di cinque mesi sono qui a Caserta, ma mi sembra di conoscerti già da tempo: fin da subito hai voluto, infatti, instaurare una forte comunione con me e ciò mi ha permesso di stabilire con te un'intensa paternità spirituale. Anche per questo ringrazio il Signore e prego affinché con te e con tutto il presbiterio cresca sempre più il lievito della fraternità e io sappia essere in mezzo a voi, e a tutto il popolo di Dio che è in Caserta, un vescovo dal cuore di padre.

Antonio, coltiva sempre questa comunione! E ricordalo sempre: non ha senso essere presbiteri da soli, ma sempre, tra la gente, con il vescovo e con il presbiterio.

Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, ci porta questa sera tutti sulle rive del lago di Tiberiade. Come quel giorno, quando si manifestò risorto ai suoi discepoli, anche ora, in questo momento, il Signore Gesù si rende presente vivo in mezzo a noi. Viene in mezzo a noi e sta con noi. Sì, viene per incontrarsi con noi. Come allora anche qui c'è una mensa imbandita: il Pane è la sua Vita: la Sua Parola, il Suo Corpo e il Suo Sangue.

Quanto è importante non dimenticarlo! Ogni volta che siamo radunati nel Suo nome, il Risorto viene in mezzo a noi. Egli si rende presente nella Sua Chiesa. Da questa sera, anche attraverso di te, Lui si farà presente in mezzo ai fratelli. Non perdere mai lo stupore di saperlo vivo in mezzo a noi. Non dare mai per scontata la Sua presenza; non abituarti ad essa, quando celebrerai i Sacramenti. E non abituarti all'Eucaristia.

Come sulla riva del Lago di Galilea, il Signore si rivolge a noi, ad ognuno, e, in particolare a te, Antonio, e ci parla, ti parla, cuore a cuore, come a Pietro: mi ami tu più di costoro? mi vuoi bene? Ognuno ci metta il proprio nome. E anche tu, mettici il tuo. A te il Signore Risorto si rivolge e ti dice: Antonio di Gaetano e Maddalena, mi vuoi bene?

Mi commuove sempre questo modo di parlare di Gesù! Il nostro Dio si fa mendicante di amore: del mio amore, del nostro amore. Come con la Samaritana quando le chiese: "donna, dammi da bere"; o sulla croce quando disse: "ho sete". Sì, ha sete il Signore; ha sete del mio amore, del tuo amore, dell'amore di ciascuno di noi e ci dice, ti dice: mi ami? mi vuoi bene?

Non è un esame, quella domanda posta a Simone; e, neppure, la richiesta di un'assicurazione: è, al contrario, un invito a ricominciare; a ripartire con Lui; anzi, di più, è una nuova chiamata, come quel giorno quando, "fissando lo sguardo su di lui, Gesù (gli) disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" (Gv 1, 42).

Mi ami? Non usa il verbo al passato il Signore, ma come spesso usa fare, parla al presente. Non dice: mi hai amato? Dice invece: ora, mi ami? Lo chiede a Simone per tre volte: non lo fa per rinfacciargli il tradimento - non è questo che vuole il Signore! - ma per dirgli, al contrario, che il peccato è stato perdonato. Il Signore, anzi, intende rinnovargli il Suo amore. Lascia stare il passato; lascia stare il tuo peccato: adesso, ora, mi ami?

E neppure lo fa per informarsi, per sapere; dice bene Simone: “Signore, tu sai tutto...” (Gv 21, 17). Gesù domanda invece per riaccendere l’amore. Vuole fare a Pietro dono del Suo amore; vuole suscitare in lui nuovamente l’amore di prima; quale? quello che lo fece decidere per Cristo, quando, proprio su quello stesso lago, insieme ad Andrea suo fratello, a Giacomo e Giovanni, lasciato tutto, lo seguì (Mc 1, 18). Ma Gesù domanda pure per fare dono a Simone di una luce: e dirgli che vivere fa rima innanzitutto con amare; che niente siamo senza amore e niente possiamo fare se l’amore di Cristo non ci possiede (Cfr. 2 Cor 5, 14). Lo aveva già detto: “senza di me non potete far nulla” (Gv 15, 5).

Vale per tutti; e vale soprattutto per te e per noi, chiamati a continuare l’opera del Signore. Sì, essere preti è questione di amore. Siamo stati pensati per questo! Noi costretti a parlare di amore ogni giorno... noi che a volte, illudendoci di amare tutti, non amiamo proprio nessuno.

Carissimo Antonio, è bello ascoltare, nel giorno della tua ordinazione, questo vangelo! Ritienilo un regalo del Signore. Potremmo soffermarci su tante espressioni ed evidenziare tanti particolari, ma ciò che conta, ciò che mi sembra veramente importante, è sottolineare questo: il Signore questa sera ti apre il suo cuore e ti svela il segreto per riuscire, per vivere in pienezza la tua vita: mi ami? Mi vuoi bene?

Sta tutto qui, nella relazione con Lui, ciò che può rendere nuova e bella la nostra esistenza. Senza quell’amore tutto sarà sterile, tutto pesante, tutto potrebbe diventare inutile, addirittura pericoloso. Potremmo infatti pensare che tutto dipenda da noi, e credere di essere noi i protagonisti, e dimenticare che il centro è Lui, e arrivare persino a provare di rubargli la scena. La gente però noi l’ameremo per davvero soltanto se sapremo aiutarla ad incontrare il Signore. È lui che guarisce, è Lui che rimette in piedi, Lui che risuscita, Lui che salva!

Hai ascoltato le parole degli Atti degli Apostoli proclamate in questa liturgia; cosa dice Pietro allo storpio? «*Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!*». Pietro è consapevole di essere un pover’uomo, non è un

superman - attento ai preti superman: ha detto il Papa - non ha poteri speciali; non ha niente se non il Signore; e sa che l'uomo, qualunque uomo, l'uomo di ieri, di oggi e di sempre, ha bisogno di Gesù Cristo e del Suo Vangelo. Come lo storpio alla porta Bella del tempio, quanta umanità seduta, quanta gente rassegnata, senza speranza, che chiede, anche senza saperlo, quell'incontro! La missione della Chiesa sta tutta qui: permettere all'uomo, mendicante di amore, di incontrare il Crocifisso-Risorto. Se la Chiesa non fa questo, non ha ragione di esistere.

Carissimo Antonio, è questa, da stasera, anche la tua missione. È questo ciò che è chiesto a te e ad ogni prete. Quando un prete non fa questo, sta tradendo la sua missione e sta venendo meno alla verità della sua vocazione.

Perché si possa annunciare il Signore, c'è bisogno che si faccia però esperienza del Suo amore. Ha detto qualche anno fa Papa Francesco: "Nessuno è più piccolo di un sacerdote lasciato alle sue sole forze" (Omelia, Messa Crismale 2014). Quanto è vera quest'affermazione! Solo se permetteremo al Signore di farci dono del Suo amore, saremo capaci di prenderci cura dei nostri fratelli.

Per questo Gesù, alla triplice professione di amore di Simone, risponde con la triplice consegna del suo gregge: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore...

I miei agnelli, le mie pecore: l'aggettivo di possesso che incontriamo tutte e tre le volte sulle labbra del Signore, mi pare un invito chiaro a fare nostri alcuni atteggiamenti che vorrei chiederti di custodire e coltivare nel tuo cuore; tre atteggiamenti che provo ad esprimere con tre parole.

La prima è: cura. Antonio, abbi cura delle persone alle quali sarai mandato: ricorda che ti sono affidate; vorrei dire: trattale con i guanti bianchi; sono sue, del Signore; gli appartengono, le ha pagate a caro prezzo; sono frutto della Sua Pasqua; sono cosa preziosa ai suoi occhi: non giocare a risparmio con loro. Al Suo ritorno ti ricompenserà!

La seconda parola è: libertà di cuore. Antonio, sii, per la gente, padre come Giuseppe, padre e non padrone: padre che ascolta e sa far crescere, che rispetta e dà coraggio; non cercare di attirare la gente a te, non trattenerla, non imprigionarla, non possederla; sii per essa, come scrive Papa Francesco nella *Patris corde, padre castissimo, padre nell'ombra*: "L'amore che vuole possedere, - dice il Papa - alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di

sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi" (7). Una Chiesa veramente sinodale, come ci sprona ad essere Papa Francesco, incomincia da qui.

La terza parola è, infine: con fiducia e speranza. Ricorda le parole di Gesù: "Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre" (Gv 10, 27-29). Come è consolante ciò che ci dice il Signore!

Antonio, metti da parte ogni atteggiamento di pessimismo e di sfiducia. Non lasciarti vincere da chi vuole seminare fatalismo e paura, diffidenza e rassegnazione. Scrive Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*: "Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura" (85). "Con questa mentalità - aggiunge il Papa - diventa impossibile essere missionari. Questo atteggiamento è precisamente una scusa maligna per rimanere chiusi nella comodità, nella pigrizia, nella tristezza insoddisfatta, nel vuoto egoista. [...] Se pensiamo che le cose non cambieranno, ricordiamo che Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza" (275).

Carissimo Antonio, la vita è tutta una questione di sguardi: di come ci si sente guardati e di come si guarda! Del brano degli Atti c'è una cosa in particolare che mi piace notare: è lo sguardo di Pietro. Pietro si rivolge allo storpio "*fissando lo sguardo su di lui*". Il discepolo ha ormai imparato dal Maestro! Con lo storpio, Pietro fa ciò che tante volte aveva visto fare da Gesù; anzi, fa ciò che Gesù aveva fatto proprio con lui: all'inizio quando lo vide per la prima volta, dopo che Andrea gli parlò di Lui; nel cortile del sinedrio dopo il rinnegamento (Lc 22, 61); l'ultima volta quando gli domandò: mi ami?

Auguro anche a te di fare la stessa esperienza. Ti auguro di sentirti guardato e amato dal Signore Gesù e di amarlo veramente anche tu. Lasciati guardare e amare ogni giorno e... amalo! Solo chi da Lui si sente amato e l'ama veramente sarà capace di essere pastore.

Ti affido a Maria, la Donna Amata, la Madre del Signore, la Regina degli Apostoli, la Madre dei sacerdoti. Nel Suo cuore, in modo nuovo e tutto speciale, da questa sera ci sei anche tu!